

# Fecondazione eterologa, verdetto europeo in bilico

**dentro la notizia**

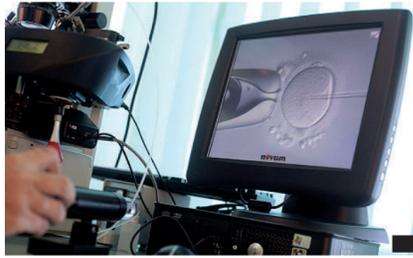
di Pier Luigi Formani



La Corte europea dei diritti dell'uomo esaminerà il ricorso austriaco alla sentenza che ha condannato Vienna per il divieto della fecondazione eterologa in vitro. La decisione confortante che viene dai magistrati del Consiglio d'Europa conferma, tuttavia, la previsione secondo cui i prossimi mesi saranno decisivi per verificare se a Strasburgo si vuole rispettare la linea della sussidiarietà, preservando il «margine di apprezzamento» dei 47 Stati membri nelle questioni etiche e attinenti alla libertà religiosa, oppure se si adatterà in pieno (in contrasto con la precedente giurisprudenza) una linea di colonialismo etico con pesanti ricadute sulle legislazioni nazionali.

La Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo esaminerà il ricorso austriaco alla sentenza che ha condannato Vienna per il divieto della fecondazione eterologa in vitro. La decisione confortante che viene dai magistrati del Consiglio d'Europa conferma, tuttavia, la previsione secondo cui i prossimi mesi saranno decisivi per verificare se a Strasburgo si vuole rispettare la linea della sussidiarietà, preservando il «margine di apprezzamento» dei 47 Stati membri nelle questioni etiche e attinenti alla libertà religiosa, oppure se si adatterà in pieno (in contrasto con la precedente giurisprudenza) una linea di colonialismo etico con pesanti ricadute sulle legislazioni nazionali.

Così infatti è già avvenuto proprio nel caso della sentenza sulla normativa austriaca. La condanna di Vienna è stata presa in Italia a fondamento per il rinvio della nostra legge 40 sulla procreazione assistita alla Consulta per dubbio di costituzionalità sia dal Tribunale di Firenze (6 ottobre) sia, poi, da quello di Catania (22 ottobre). In ambedue i casi i magistrati italiani



hanno mostrato un eccesso di zelo nel conformarsi alla Corte di Strasburgo, perché sulla condanna della legge austriaca pendeva un ricorso del governo nazionale che adesso è stato accolto e porterà a un riesame del caso davanti alla Grande Chambre (l'istanza di appello di Strasburgo).

Inoltre la legge italiana sulla procreazione assistita è nettamente diversa da quella di Vienna. La norma austriaca infatti vieta la fecondazione eterologa in vitro, cioè con ovulo o seme (o entrambi) provenienti da donatori esterni alla coppia, ma consente la

fecondazione eterologa in vivo, cioè quando la fecondazione avviene all'interno del corpo della donna e quindi con il solo gamete maschile esterno ai due. La legge 40 in Italia invece viete comunque l'eterologa.

Il 1° aprile la prima sezione della Corte di Strasburgo ha condannato la norma austriaca sulla base della tesi secondo cui il «desiderio di un figlio» (sic!) di una coppia sterile è protetto dalla Convenzione europea dei diritti umani e che dunque la legge austriaca avrebbe dato luogo a una discriminazione ingiustificata. La coppia ricorrente aveva sostenuto che il divieto dell'eterologa avrebbe violato il diritto al rispetto della vita privata e familiare (articolo 8 della Convenzione) e il divieto di discriminazione (articolo 14). L'argomentazione avanzata era che senza la possibilità di donazione di ovuli e sperma per la fecondazione in vitro ci sarebbe stato un trattamento diversificato non ragionevolmente giustificato.

«La Corte – ha osservato Grégor Puppinnck, direttore dell'European centre for law and justice (Eclj) – ha basato la sua sentenza sulla falsa assunzione dell'esistenza di «un diritto» di una coppia di concepire un figlio e ricorrere alla procreazione medicalmente assistita a questo scopo». «La sentenza del 1° aprile è andata contro gli standard bioetici e la sussidiarietà – ha aggiunto il capogruppo del Partito popolare al Consiglio d'Europa, Luca Volontè –. La Grande Chambre deve capovolgere questa sentenza contraria all'etica».

Secondo l'Eclj un gran numero di Paesi non ha norme sulla eterologa in vitro, oppure la vieta esplicitamente come accade in Austria, Croazia, Cipro, Finlandia, Germania, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Polonia, Portogallo, Svizzera, Romania e Turchia. Tra le potenziali conseguenze che avrebbe la sentenza, ove inopinatamente confermata, vi sarebbe il riconoscimento del diritto per le coppie dello stesso sesso di realizzare il loro «desiderio di un figlio» attraverso la procreazione medicalmente assistita. Perché una volta consentita l'eterologa, le coppie gay brandirebbero l'arma della «ingiustificata discriminazione» basata sull'«identità di genere» o sull'«orientamento sessuale». I fatti dicono che l'Austria ha presentato ricorso contro il pronunciamento della Corte europea, l'apposito comitato ha accolto l'impugnazione di Vienna, e così ora la parola passa ai diciassette giudici della Grande Chambre. Con l'Italia spettatore interessantissimo.

## Irlanda

### È battaglia sul «diritto» di abortire



Il caso "A, B, C". La speranza è che questa denominazione, adottata fin dal 2005 per

proteggere l'anonimato di tre ricorrenti non trasformi la vicenda in un esempio da manuale per quanto riguarda le procedure e le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, ma che invece la questione sia stata di fatto considerata irricevibile a Strasburgo. Si tratta dell'impugnazione fatta presso i magistrati del capoluogo dell'Alsazia da parte di tre donne della legislazione irlandese sull'aborto basata sull'articolo 40.3.3 della Costituzione che sancisce: «Lo Stato afferma il diritto alla vita del nascituro e, tenuto conto dell'eguale diritto alla vita della madre, garantisce nella propria legislazione il riconoscimento e, per quanto possibile, l'esercizio effettivo e la tutela di tale diritto, attraverso idonee disposizioni normative».

Secondo le argomentazioni usate dagli avvocati delle tre ricorrenti, esse si sarebbero recate in Gran Bretagna per effettuare l'interruzione di gravidanza con una procedura «inutilmente costosa», «traumatica» e «complicata». Tutto ciò avrebbe comportato – hanno sostenuto davanti alla Grande Chambre – una violazione del «diritto al rispetto della vita privata e alla vita familiare», del «diritto alla vita», del «divieto di discriminazione», e addirittura del «divieto di tortura». La Corte in questo caso ha evitato di pronunciarsi attraverso una delle sue sezioni ristrette e ha inviato direttamente il caso alla Grande Chambre. L'udienza si tenne il 9 dicembre del 2009. Il ricorso doveva di fatto essere considerato «irricevibile» da parte dei giudici, perché – come ha osservato l'European centre for law and justice (Eclj) che è intervenuto nel processo come parte terza a favore dell'Irlanda – «il dossier di A, B e C è vuoto». Non è stato motivato sufficientemente come richiede la giurisprudenza della Corte europea: «Non hanno portato alcuna prova dell'assenza di soluzioni ai loro problemi».

Da notare poi che l'adesione dell'Irlanda all'Unione Europea è stata condizionata al fatto che la sua legislazione in materia di aborto sia rispettata dalla Unione medesima. Ora però potrebbe porsi un caso giuridico. Infatti, con il trattato di Lisbona l'Unione europea ha aderito alla Convenzione europea dei diritti, su cui si basa l'azione della Corte di Strasburgo (organismo del Consiglio d'Europa e non dell'Unione). E la scorsa estate sono iniziate le trattative per tale ingresso della Ue nella Convenzione come 48° membro, e per la articolazione dei ruoli rispettivi della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo e la Corte di giustizia europea di Lussemburgo. Il problema ha una portata etica e valoriale, in quanto, alcune sentenze di primo grado di Strasburgo, come quella che ha condannato l'Italia per l'esposizione del crocifisso nelle scuole (ora in corso di riesame), e poi la sentenza contro il divieto di fecondazione eterologa in vitro in Austria, fanno temere che la Corte possa abbandonare la sua tradizionale linea di rispetto delle «marginie di apprezzamento» degli Stati membri, cioè in sostanza il rispetto delle legislazioni nazionali in materie eticamente sensibili. I magistrati di Strasburgo, però, sono ancora in tempo per riportare i loro pronunciamenti in linea con quanto affermato nei decenni passati. Ecco perché le prossime decisioni in materia di tutela della vita e di libertà religiosa assumono una importanza decisiva anche ai fini della salvaguardia del ruolo dei magistrati del Consiglio d'Europa. (P.L.F.)

## Piemonte

### Quante novità dalla riforma dei consultori

Tiene banco in Piemonte la polemica sulla delibera approvata il 15 ottobre dalla Giunta regionale guidata da Roberto Cota, che prevede l'inserimento delle associazioni che lavorano in difesa della vita all'interno delle strutture del servizio sanitario regionale. Subito si sono levati contro la delibera gli scudi delle opposizioni, fatta eccezione per l'Udc: hanno presentato due diversi ordini del giorno che sono stati bocciati martedì con voto di maggioranza. Chiedevano in sostanza di far ritirare il provvedimento, giudicato dal centrosinistra contrario allo spirito della 194 e della libertà della donna. A dar manforte alla loro posizione ci sono stati episodi di intolleranza in questi giorni da parte di alcune persone, che si dichiaravano del Movimento per la Vita, che hanno attaccato verbalmente una donna in procinto di abortire davanti al Sant'Anna. «Un episodio del tutto deprecabile – sostiene Valter Boero, presidente del Movimento per la Vita di Torino – si tratta di fanatici che non fanno parte del Mpv né dei Cav e che compromettono il dialogo costruito in questi anni». Boero si riferisce al fatto che in Regione, sotto la precedente giunta guidata da Mercedes Bresso, il Mpv è stato chiamato a collaborare con i consultori, per la formazione degli operatori nel primo semestre di quest'anno.

La delibera «non prevede nulla di diverso da quanto stabiliva la 194 sulla prevenzione, anche se poi non si è mai fatto nulla in questo senso». La bocciatura delle richieste di sospendere la delibera non sono bastate ad Andrea Stara, capogruppo di «Insieme per Bresso», che farà ricorso al Tar, mentre l'assessore alla Salute Caterina Ferrero ha chiesto che la delibera, pur restando operativa, sia approfondita dalla commissione Sanità del Consiglio. Può tornare al lavoro il ginecologo Silvio Viale, dopo la sospensione per una lite con la caposala. L'ufficio provvedimenti disciplinari del Sant'Anna lo ha assolto, ma i suoi contrattaccano. La sospensione sarebbe «un provvedimento "esemplare" contro il padre della Ru486, che giunge in contemporanea con la discussione in Regione sulla presenza dei pro-vita negli ospedali». Intanto un nuovo fronte si apre in Lazio, dove ieri il Municipio IV ha approvato un ordine del giorno a sostegno della proposta di riforma dei consultori, presentata alla Regione dalla consigliera Olimpia Tarzia, per offrire alle donne in difficoltà «percorsi alternativi a quelli dell'interruzione forzata di gravidanza». (E.Ass.)

## la conferenza

di Daniela Pozzoli

### Malattie rare, linee guida formato Ue

Le malattie rare possono essere curate se si uniscono le forze e se si convocano intorno a un tavolo tutti i soggetti coinvolti, quindi non più soli i malati ma anche i medici, i ricercatori, i produttori di farmaci e chi può prendere decisioni di politica sanitaria. È in estrema sintesi questa la «mission» di Europlan, il progetto europeo che si articola in 15 conferenze nazionali che a loro volta si attendono alle raccomandazioni europee adottate dal Consiglio d'Europa in materia di malattie rare. Ogni nazione, infatti, dovrà provvedere ad avere un piano d'intervento su queste patologie entro il 2013. In Italia è la Federazione Uniamo Fimr onlus – che riunisce 87 associazioni – a tirare le fila del discorso. E lo farà proprio in questi giorni (da oggi a sabato) a Firenze presso il centro formazione Montedomini (via de' Malcontenti, 6) con una conferenza nazionale che



vede rappresentanti dei vari mondi discutere insieme. La conferenza avrà due sessioni plenarie, ma

anche gruppi di lavoro tematici. La sessione finale di sabato sarà aperta al pubblico. Del «Rapporto finale» che verrà consegnato in sede europea faranno parte non solo le conclusioni italiane, ma anche quelle di tutte le conferenze degli stati dell'Unione. Una «task-force» per ottenere buone pratiche da far valere in ogni nazione perché è noto quanto sia difficile per ogni malato che ha una patologia rara, non solo trovare degli specialisti e arrivare a una diagnosi certa, ma anche poter assumere medicinali che a volte vengono prodotti con costi molto alti per un ristretto numero di pazienti. Monitoraggio, definizione e codifica delle malattie rare sono altrettanto importanti quanto la ricerca e gli standard di assistenza da assicurare ai malati.

## contromano

di Tommaso Scandroglio

### Unioni stabili, uguale più figli



Dalla seconda Conferenza nazionale sulla famiglia è venuto un messaggio limpido: la famiglia fondata sul

matrimonio deve essere aiutata anche sul piano economico. Perché lo Stato deve avere tale predilezione per questa specialissima comunità di persone e non per esempio per le coppie di fatto? Per molti motivi. L'ordinamento giuridico preferisce le relazioni stabili e durature come il matrimonio piuttosto che le relazioni temporanee e incerte basate solo sull'affetto (Corte Cost. sentenza 352/2000; ordinanza 491/2000). Infatti il divorzio è previsto come eccezione, non come regola.

I conviventi o si lasceranno oppure si sposeranno: un legame interinale dunque. Inoltre nella convivenza non c'è volontà di assumere le responsabilità proprie del matrimonio: si sta insieme solo per un legame sentimentale (Corte Cost. sentenza n. 8 del 1996) e non c'è progetto di vita (Indagine Cisl 2005). Invece il matrimonio per sua natura è un legame più stabile perché il vincolo giuridico, espresso nei doveri presenti nel Codice Civile, rafforza il legame; perché è più difficile mandare gambe all'aria un matrimonio che una coppia di fatto; perché il diverso atteggiamento dei coniugi, vincolati in un progetto di vita definitivo, rafforza l'impegno reciproco; e

In Italia solo il 33,1% delle coppie sposate è senza figli, ma il dato sale al 54,2% per i conviventi. L'orientamento alla procreazione è dunque molto superiore tra chi si lega con le nozze

infine perché la ritualizzazione di un impegno e la manifesta assunzione di responsabilità nei confronti della società (per es. la cerimonia nuziale) accrescono la capacità di rispettarlo.

Inoltre è il matrimonio il luogo migliore per far crescere i figli ed è l'ambiente ideale per comunicare loro i valori civili così utili quando diventeranno cittadini adulti. Sono infatti le coppie sposate che generano più figli rispetto a quelle non sposate: secondo i dati dell'Organization for economic co-operation and development (Oecd) in Italia solo il 33,1% delle coppie sposate sono senza figli, la percentuale sale invece al 54,2% per le coppie conviventi. Tutto ciò ci porta a dire che è ingiusto assegnare facilitazioni alle coppie di fatto, senza poi contare che se così fosse si sottrarrebbero risorse economiche preziose alle famiglie formate da coppie sposate. Si accennava prima che ricchezza di una nazione sono i figli. Si sa che in Italia questa ricchezza si è ridotta ad un tesoretto: solo 1,4 figli per coppia. È questione di soldi? No. Prova ne è che le

donne extracomunitarie con reddito e tasso di occupazione sicuramente più bassi procreano di più (2,3 figli). Prova ne è che alcuni studi compiuti dal ricercatore Adriaan Kalwij e dal centro scientifico Max-Planck-Institut für demografische forschung dimostrano che gli incentivi economici a far figli hanno una resa bassissima.

Dove sta il problema? Sostanzialmente in due aspetti. Il primo è culturale. Icek Ajzen della University of Massachusetts ha elaborato un'interessante teoria chiamata del Planned behavior: le intenzioni, i pensieri etc. plasmano i comportamenti. Se incominciassimo dunque a educare i nostri ragazzi a pensare che i figli sono una risorsa e non un segno meno sul conto corrente allora li staremmo già preparando a diventare mamme e papà di domani. I figli più che dal portafoglio nascono dalla speranza. Il secondo duplice motivo del crollo demografico è dato dall'aborto (130mila bambini che mancano all'appello ogni anno) e dalla sterilità causata anche dalla contraccezione: chi ha fatto uso di metodi contraccettivi ha poi molta più difficoltà ad avere figli. Infatti come confermato dal dottor Renzo Puccetti, membro della European medical association, in media il numero di figli che viene alla luce è poco più della metà dei figli desiderati. Risultato? Si ricorre alla provetta magica. E il cerchio si chiude.